

*Lucio Romano **

PROCREAZIONE ASSISTITA o FECONDAZIONE ARTIFICIALE ? UN FIGLIO A TUTTI I COSTI ? RIFLESSIONI BIOETICHE

* Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Dipartimento di Scienze Ostetrico-Ginecologiche Urologiche e Medicina della Riproduzione
Master in Bioetica – Università Cattolica del S. Cuore, Roma

La riflessione sugli aspetti etici della fecondazione artificiale richiede l'analisi della dimensione scientifica, antropologica e giuridico-deontologica le quali, nella specificità degli aspetti e nella necessità delle interrelazioni, ci danno la possibilità di poter configurare un giudizio etico che sia strutturalmente argomentato e giustificato¹. E' essenzialmente, questa, una impostazione che analizza soprattutto l'aspetto antropologico in quanto assistiamo ad una evoluzione delle classiche prospettive² verso un *progetto antropotecnico* (biotecnologie procreative e manipolazione dell'identità genetica umana) che conduce al dominio dei processi di procreazione, alla manipolazione del concetto di persona, alla depersonalizzazione della procreazione. Tale progetto antropotecnico fa proprie le istanze della c.d. *moralità della intenzionalità*, che giustificherebbe di per sé il ricorso a qualsiasi procedura tecnica, in una situazione di profondo disagio e sofferenza quale è la sterilità³, così che tutto ciò che può soddisfare una richiesta, definita comunemente come libera, assume criterio di liceità⁴. Ma la moralità deve fondarsi sulla verità di oggettiva eticità che rispetti la dignità delle persone in gioco, nessuna esclusa (e ci riferiamo ai più deboli ed indifesi come gli embrioni), perché se così non fosse entreremmo nel mondo di una antropologia debole supportata da pervasive impostazioni filosofiche e comportamentali quali nichilismo, relativismo normativo, individualismo, utilitarismo, sociologismo morale, biologismo, evolucionismo morale, contrattualismo.

¹ E. Sgreccia, *Manuale di Bioetica. Fondamenti ed etica biomedica*, Vol. I, Vita e Pensiero, Milano 1999, p. XXIV

² Alla domanda fondamentale: chi è l'uomo?, le prospettive antropologiche principali sono state, fino all'era delle biotecnologie, principalmente le seguenti: *cosmocentrica*, che assume come punto di osservazione il mondo ed è stata la prospettiva della filosofia greca; *teocentrica*, che riconosce in Dio il proprio punto di riferimento ed è la prospettiva della filosofia cristiana dei Padri e degli Scolastici; *antropocentrica*, in cui è l'uomo stesso il riferimento nella diversa valorizzazione dei suoi vari aspetti caratteristici

³ “Scoprirsi sterili e non potersi realizzare come padre o come madre è senza dubbio una grande sofferenza per la coppia: l'aspirazione alla maternità è ‘fisiologicamente’ legata alla coniugalità. Per questo motivo si deve avere il massimo apprezzamento umano per il desiderio di una gravidanza: e, laddove la scienza medica individui una situazione di sterilità, deve essere massimo l'impegno nella diagnosi e nella cura. Qualora, però, questo tipo di interventi non consente alla coppia sterile di realizzare questa aspirazione alla paternità/maternità, è doveroso orientare tale desiderio verso una ‘fecondità sociale’ piuttosto che permettere pratiche contrarie sia alla dignità personale del nascituro e dei coniugi sia alla natura stessa del matrimonio e della famiglia”, in Centro di Bioetica dell'Università Cattolica del S. Cuore, *Sulla fecondazione artificiale eterologa*, 1997

⁴ Nella morale della intenzionalità si tutela solo la volontà di una coppia a volere un figlio, aspetto questo certamente meritevole di attenzione, rispetto e partecipazione perché è indubitabile l'avvertita sofferenza di chi non può o non riesce a procreare. Tuttavia in nome di una volontà procreativa non si giustifica il diritto a ricorrere a qualsiasi mezzo che non sia rispettoso della dignità della procreazione e della difesa della vita degli embrioni. L'eticità del fine non è sufficiente, necessita che si rispetti anche l'eticità dei metodi e delle tecniche a cui si ricorre. Fattori della moralità sono: oggetto dell'azione, circostanza oggettiva e fine soggettivo o intenzione.

Il tema “*I figli: un diritto a tutti i costi?*” ci indurrebbe ad una trattazione eminentemente giuridica. Comunque, almeno preliminarmente, è opportuna una breve riflessione circa il c.d. *diritto alla libertà procreativa* ed il *diritto a procreare*, così costantemente invocati da coloro che sono fautori della fecondazione artificiale. Il *diritto alla libertà procreativa* muove da quella particolare libertà che attribuisce potere di “controllare mediante la scelta la propria attività procreativa stabilendo non solo quando (e ora possiamo dire come) procreare e quante volte procreare, ma anche se procreare del tutto”⁵. Il *diritto a procreare* “significa affermare un’esigenza morale e giuridica molto forte: ciascuno di noi avrebbe diritto ad avere una propria discendenza geneticamente collegata e, dunque, da una parte gli altri nostri simili avrebbero un obbligo morale ad aiutarci a realizzare questa nostra pretesa e, dall’altra, lo Stato avrebbe il compito di creare istituzioni e mettere a disposizione risorse affinché ciascuno dei suoi cittadini possa realizzare questo diritto positivo”⁶. Affermare il *diritto alla libertà procreativa* significa proprio “la negazione alla radice di un diritto a procreare perché uno tra i modi in cui il primo può essere realizzato è proprio rifiutandosi completamente di procreare”⁷, dall’altro il *diritto a procreare* impone una accettazione concettuale, e quindi fattuale, di obbligatorietà alla procreazione ed i cui presupposti sono la medicina dei desideri e la realizzazione di un progetto la cui concretizzazione deve avvenire, ineludibilmente, contro qualsiasi altro diritto prevedibile: diritto fondamentale e inviolabile della vita, diritto alla integrità fisica e genetica, diritto alla salvaguardia della salute, diritto alla dignità della procreazione umana, diritto alla identità biologico sociale del figlio. Fatte queste brevi premesse che già inquadrano l’ambito in cui ci muoveremo, passiamo alle argomentazioni sulla inesistenza di un *diritto al figlio a tutti i costi*.

1. L’uomo contemporaneo, sempre più *homo faber*, avverte una prorompente vertigine da onnipotenza di cui il prometeismo rappresenta la *cifra* nella ricerca biotecnologica⁸. Si avverte, tuttavia, il bisogno ineludibile di coniugare la tecnica con l’etica, vale a dire il fare tecnico con l’agire etico in quanto l’uomo percepisce il pericolo di perdere la sua innata libertà di *essere soggetto* a fronte di una trasformazione in *essere oggetto*, sconfinando nella ambivalenza di essere contemporaneamente *soggetto produttore* ed *oggetto prodotto*⁹. Ci ritorna, quanto mai attuale, l’utilità di richiamare il significato che si evince dal *Prometeo incatenato*, geniale tragedia di Eschilo e metafora della cultura scienziata, nel quale si rappresenta l’illusione del semidio che sfida Zeus per compassione degli uomini ritenendo così di poter dare loro coscienza di sé e autodeterminazione. Prometeo, (pro – metheús) il preveggenete, figlio di Titano apprende da Atena le arti che possono essere utili agli uomini quali la medicina, la matematica, l’astronomia, l’architettura, l’arte del navigare, ... Le diffonde tra i mortali ed afferma: “da infanti quali erano, io li ho resi coscienti e padroni del loro intelletto. [...] anche prima di me guardavano, ed era cieco guardare; udivano suoni, e non era sentire; simili a forme di sogno, vivevano a caso una vita lunga e

⁵ E. Lecaldano, *Bioetica. Le scelte morali*, Laterza, Bari 1999, p.138

⁶ Ivi, p.137

⁷ Ivi, p.138

⁸ “La progettualità tecnica, infatti, dice *avanzamento*, ma non *senso* della storia. La contrazione tra ‘recente passato’ e ‘immediato futuro’, in cui si raccoglie il suo operare, non concede di scorgere *fini ultimi*, ma solo *progressi* nell’ordine del proprio potenziamento. Null’altro, infatti, vuole la tecnica se non la propria crescita, un semplice ‘si’ a se stessa. L’orizzonte si spoglia dei suoi confini.” in U. Galimberti, *Psiche e techne. L’uomo nell’età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999, p.60

⁹ “Uno dei più gravi rischi, ai quali è esposta questa nostra epoca, è infatti il divorzio tra scienza e morale, tra le possibilità offerte da una tecnologia proiettata verso traguardi sempre più stupefacenti e le norme etiche emergenti da una natura sempre più trascurata. E’ necessario che tutte le persone responsabili siano concordi nel riaffermare la priorità dell’etica sulla tecnica, il primato della persona sulle cose, la superiorità dello spirito sulla materia. Solo a questa condizione il progresso scientifico, che per tanti suoi aspetti ci entusiasma, non si trasformerà in una sorta di Moloch che divora gli incauti suoi adepti”, Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Convegno del “Movimento per la vita”* (3.12.1982) in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III, p.1513

confusa”¹⁰. Prometeo diviene il salvatore dei mortali in quanto ha insegnato loro la tecnica e, sottraendo agli dei il fuoco che è simbolo di civiltà, subisce l’ira e la condanna di Zeus, dio precristiano disinteressato al destino degli uomini. Tuttavia resiste alla condanna che gli è stata inflitta ed assurge a simbolo della volontà, appunto titanica, contro il capriccioso dio, che vorrebbe l’uomo incatenato ad “una vita lunga e confusa”. E la figura di Prometeo non può che affascinare perché di persona paga la compassione per i mortali, nella certezza di aver donato loro le chiavi della libertà, del definitivo affrancamento da un potere assoluto e vessatorio che si basa sulla fragilità e sulla non conoscenza degli uomini. Prometeo rappresenta, anche, il volere solitario ed il coro delle Ninfe Oceanine, testimoni sagge e pietose della sua sofferenza, gli ricorda: “Passione che ti offende, la tua! Brancoli, scivoli ormai nel delirio. Sembri un medico inetto, piombato nel male: ti senti mancare, nel cuore, non scorgi rimedi, come fare a sanarti”¹¹. Nel suo volere solitario, Prometeo onora troppo gli uomini. Ha cercato la salvezza dei mortali ma ha perseguito lo stesso loro percorso, appunto quello del volere solitario, in una sfida estrema in cui l’Io si erge solitario, in una libertà tragicamente spesa, contro una forza che lo sopravanza. Solo, sordo all’appello della realtà ritiene di poterla conoscere, possedere e soprattutto crearla e modificarla¹². Padrone assoluto delle arti utili alla civiltà non vede né sente quella che Eschilo definisce la fragilità simile ad un sogno in cui è impigliata la cieca stirpe degli uomini: “li vedevi, erano forme di sogni, la vita un esistere lento, un impasto opaco senza disegno [...]”¹³. Nell’enfasi di un volere solitario (“Era tutto un darsi da fare senza lume di mente. Finché io insegnavi le aurore e i tramonti nella volta stellata [...] Io che ho ideato tanti congegni per l’uomo non trovo per me uno scaltro pensiero, sollievo al tormento che ora m’assale. E’ la mia sofferenza!”¹⁴), i prometeismi moderni come monadi chiuse all’appello dei valori si affidano al solo *fare tecnico* per definire i termini del bene e della felicità¹⁵, in un orizzonte in cui si delineano cieche speranze in un assoluto e sicuro progresso. Prometeo: “Ho impedito agli uomini di prevedere la loro sorte mortale”. Coro delle Oceanine: “Che tipo di farmaco hai scovato per questa malattia?”. Prometeo: “Ho posto in loro cieche speranze ...”¹⁶.

2. Il *fare tecnico* per raggiungere una piena e vera significanza di completezza non può eludere le istanze dell’*agire etico* o, detto con altri termini, la *ratio technica* deve coniugarsi con la *ratio ethica*. Aristotele, nell’Etica Nicomachea, definisce e distingue la *téchne*, l’abilità tecnica, e la *phrónesis* che rappresenta la saggezza e la prudenza. Differenzia, inoltre, la *poiesis* (produzione) e la *praxis* (azione)¹⁷. La produzione ha come fine un oggetto che non rappresenta la produzione stessa: ad es. le tecniche di fecondazione artificiale hanno come oggetto un termine che è rappresentato da un figlio. L’azione, invece, ha come proprio oggetto - termine la stessa azione e, sempre nel caso della fecondazione artificiale, oggetto - termine è l’insieme delle procedure richieste. Alla produzione e all’azione corrispondono attitudini diverse: alla produzione corrisponde la tecnica, all’azione corrisponde la saggezza. In altre parole con l’abilità tecnica l’uomo produce e cerca di creare un prodotto che si auspica perfetto ed in grado di soddisfare le aspettative del produttore (*ratio technica*); con la saggezza e la prudenza, che uniformano l’azione, l’uomo si dispone ad agire secondo un principio di bene che sia conforme al bene stesso della persona (*ratio*

¹⁰ Eschilo, Prometeo incatenato, vv. 443-447

¹¹ Ivi, vv. 472-475

¹² A. Scola, Prometeo o il Risorto ?, Litterae Communionis Tracce, 1998: 9, 91-100:

¹³ Eschilo, Prometeo incatenato, vv. 445-453

¹⁴ Ivi, vv. 455-471

¹⁵ “La tecnica infatti non tende a uno scopo, non promuove un senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela la verità: la tecnica funziona [...]” in U. Galimberti, Psiche e techne ..., p.33

¹⁶ Eschilo, Prometeo incatenato, vv. 248-250

¹⁷ “Ogni produttore produce in vista di qualcosa, e ciò che si produce non è fine in assoluto, ma è fine in relazione a qualcosa, e per qualcuno. Invece il contenuto dell’azione è fine in assoluto, infatti l’agire con successo è il fine [...]”, in Aristotele, Etica Nicomachea, Bari: Laterza 1999, 1139b 1-3

etica)¹⁸. Il *fare tecnico* ha per fine il *bonum operis*, la perfezione dell'opera, cioè un figlio che corrisponda a determinati criteri previ, appunto già preordinati e concretizzabili anche mediante tecniche eugenetiche selettive¹⁹. Con la *ratio technica* il ricorso alla fecondazione artificiale significa *produrre* un figlio - oggetto. Con la *ratio etica* il fine è rappresentato dal *bonum operantis*, ovvero dal bene dell'uomo e ci si interroga sulla moralità dell'azione. Ancora, nell'assegnare la priorità al fare tecnico si assiste ad una forzata ed errata sovrapposizione tra ciò che rappresenta *fare bene* e ciò che significa *fare il bene*, e l'ideale del fare tecnico guidato dall'agire etico è *fare il bene*. Nel *fare il bene* si presuppone una antropologia che sia rispettosa della verità oggettiva della procreazione umana che rappresenta un *livello di attività propriamente personale*, in altre parole l'atto procreativo come espressione totale e unificata delle componenti della vita nella persona non corrisponde né al livello biologico né a quello produttivo ma corrisponde al livello propriamente personale, rivelazione della persona nella sua unitotalità²⁰. Se, invece, considerassimo la procreazione in un'ottica meramente biologica faremmo un'opera di riduzione in quanto rientrerebbe nell'ambito dei c.d. *atti dell'uomo (actus hominis)*. Gli *atti dell'uomo*, come il digerire, il crescere e così via, secondo la classica definizione degli scolastici e di S. Tommaso d'Aquino, sono comuni al mondo vegetale ed animale e non rivestono carattere propriamente umano. Sono atti, quelli dell'uomo, che non coinvolgono la soggettività razionale e soprattutto sono atti solamente biologici. Gli *atti umani (actus humani)*, invece, sono atti propri dell'essere umano in quanto caratterizzati dalla soggettività razionale ed impegnano la nostra libertà e responsabilità, interessando la morale. Le tecniche di fecondazione artificiale, stupefacenti sotto il profilo scientifico ma "esistenzialmente impersonali"²¹, riducono la procreazione a produzione, da *atto umano* ad *atto dell'uomo*, desertificandola di qualsiasi valore, appunto umano, e falsificandola mediante un processo che cosifica la vita: la sessualità si riduce a genitalità; l'embrione è solo un insieme di cellule più o meno specializzate ed oggetto di qualsiasi manipolazione e sperimentazione; il rapporto genitore committente – medico – figlio si identifica nel paradigma soggetto dominatore – oggetto prodotto dominato; dalla famiglia monogamica propria della procreazione naturale od assistita si transita verso una famiglia plurigenitoriale dove si verifica una differenziazione significativa tra parentalità genetica, gestazionale e sociale; l'identità biologica del neonato non si identifica con quella sociale. Il figlio desiderato diventa frutto sì di un progetto ma è stato selezionato fra altri, scelto e preferito secondo criteri produttivistici ed utilitaristici dove avviene la identificazione di ciò che rappresenta *la bontà del prodotto con il bene*. Il ricorso alla fecondazione artificiale, caratterizzato dalle argomentazioni suddette, modifica il vocabolario della procreazione in quanto il principio dell'utilità prevale su quello della verità, l'essere è soggiogato dal fare, il dono dell'amore e della vita è tramutato nell'incondizionato potere del produttore sul prodotto, il valore in sé della persona smarrisce il suo significato di verità oggettiva per relativizzarsi nelle istanze e nelle progettualità di utilità genitoriale o sociale, epifenomeni di un'etica laicista che sostituisce la morale della responsabilità con quella dell'arbitrio.

¹⁸ "[...] nelle azioni il fine è principio, [...] ma è la virtù – naturale o acquisita per abitudine – che ci insegna corrette opinioni sul principio", "inoltre l'operare proprio dell'uomo giunge a compimento secondo la saggezza e la virtù morale: infatti la virtù rende corretto il fine, e la saggezza ciò che porta a esso", Ibidem, 1151a 16-18-19; 1144a 7-10

¹⁹ Nell'ambito di alcune tecniche di fecondazione artificiale (FIVET, ICSI, ...) è evidente l'esistenza di finalità eugenetiche che possono essere, cronologicamente, distinte di primo, secondo e terzo livello. Nell'eugenismo di primo livello si selezionano i donatori; nell'eugenismo di secondo livello si selezionano i gameti e gli embrioni idonei ad essere trasferiti in utero; nell'eugenismo di terzo livello si ricorre alle tecniche di manipolazione migliorativa proprie dell'ingegneria genetica. Da come si può chiaramente evincere, le finalità eugenetiche hanno per fine un figlio perfetto che corrisponda, quanto più possibile, a tipologie preordinate.

²⁰ "L'atto procreativo non può essere un atto puramente biologico, come la miscela di elementi biochimici, né un'attività di tipo produttivo propria della produzione degli oggetti, ma per essere a livello personalistico, di una sessualità responsabile e di reciprocità interpersonale, dovrà realizzarsi attraverso il dono delle persone, un dono che trascende e trasfigura il fatto biologico, una dimensione spirituale che non può adeguarsi ad una tecnica di tipo produttivistico o una combinazione di gameti", in E. Sgreccia, *Manuale di Bioetica* ..., p.515

²¹ F. D'Agostino, *Bioetica*, Giappichelli, Torino 1996, p.137

3. La riflessione che si impone, a questo punto, è se la tecnica debba essere considerata sempre illecita o se esistano condizioni che la rendono accettabile per la dignità delle persone coinvolte. Nella deliberazione di eticità il paradigma di riferimento è costituito dall'orizzonte di significato e di senso che si attribuisce alla sessualità umana ed alla antropologia ad essa sottesa. Per quanto riguarda la sessualità umana abbiamo già fatto menzione che non può essere considerata nella sola dimensione relazionale biologico – genitale ma nella specifica valenza di coinvolgimento della unitotalità dei coniugi come corpo, psiche e spirito. Il ricorso alla tecnica, come nella fecondazione artificiale, riduce l'uomo alla sola dimensione corporea distinguendola da quella psichica e spirituale impoverendo il significato profondamente personale. Potremmo dire che si assiste ad una novella reinterpretazione, ad esempio, della concezione dualistica di Cartesio in cui il corpo umano (*res extensa*) non ha bisogno dell'anima (*res cogitans*) in quanto semplicemente di carattere fisico e meccanico. Se il paradigma antropologico di riferimento è tale, il ricorso a qualsiasi tecnica riveste i caratteri della liceità etica: l'uomo perde la sua intrinseca dignità e si trasforma in mero oggetto. La tecnica interviene nelle dinamiche personali della procreazione in un'ottica sostitutiva degli attori principali che sono estraniati, appunto, dal progetto che si realizza attraverso una *dislocazione spazio – temporale*²² dell'origine. Tuttavia il ricorso alla tecnica, nell'ambito della procreazione, può rivestire i caratteri della eticità quando non sostituisce o surroga i coniugi ma rappresenta un aiuto, “facilita l'atto coniugale o l'aiuta a raggiungere i suoi obiettivi naturali”²³. Ad esempio stimolare l'ovulazione nei casi di anovularietà, ricorrere alla microchirurgia per ripristinare la pervietà tubarica, correggere il varicocele o le alterazioni della morfologia uterina di per sé causa di infertilità o sterilità, praticare ormonoterapia nelle alterazioni secretorie maschili sono tutte tecniche di aiuto, non sostitutive, e pertanto moralmente lecite. “Opporsi alle tecniche di fecondazione artificiale non equivale, allora, a rifiutare l'artificialità in toto: sarebbe un controsenso difendere la sacralità della vita umana e nel contempo rifiutare quei mezzi che – nel rispetto della dignità dell'individuo umano – possono aiutare a sostenerla. Opporsi alle tecniche di fecondazione artificiale significa, invece, difendere la sacralità della vita umana da quanto potrebbe rappresentare un pericolo, una minaccia. Opporsi alle tecniche di fecondazione artificiale significa rifiutare quel riduzionismo biologico che sta trasformando la stessa natura da *mater* a *materiale* aperto a tutte le manipolazioni. [...] Artificiale è, allora, in senso etico non ciò che l'uomo è in grado di produrre e che sopperisce ad una funzione, ma ciò che va contro i contenuti e le finalità intrinseche alla natura umana. E' questa artificialità che viene rifiutata nella fecondazione artificiale”²⁴. Alla luce di tali considerazioni si può allora procedere ad una differenziazione, non solo semantica ma antropologica ed etica, tra fecondazione artificiale e procreazione assistita. Nella fecondazione artificiale si assiste alla estraniamento e sostituzione dei coniugi nell'unità infranta genitorialità - coniugalità, in cui l'atto unitivo è scisso dall'atto procreativo, con una rottura dell'unità di amore e vita nell'atto coniugale. Nella procreazione assistita, che evoca un ben preciso richiamo teologico, i coniugi sono aiutati, appunto, nel pieno rispetto della dignità personale. Ulteriori considerazioni devono essere sviluppate in merito alle tecniche di fecondazione artificiale eterologa. L'esigenza di ricorrere alla figura del donatore o della donatrice, o di entrambi, enfatizza il significato di una

²² A. Pessina, *Bioetica. L'uomo sperimentale*, B. Mondadori, Milano, 1999, p.113

²³ “[...] L'atto coniugale, nella sua struttura naturale, è un'azione personale, una cooperazione simultanea e immediata dei coniugi, la quale, per la stessa natura degli agenti e la proprietà dell'atto, è l'espressione del dono reciproco, che, secondo la parola della Scrittura, effettua l'unione di una carne sola. Pertanto la coscienza morale non proscrive necessariamente l'uso di taluni mezzi artificiali destinati unicamente sia a facilitare l'atto naturale, sia a procurare il raggiungimento del proprio fine all'atto naturale normalmente compiuto. Se il mezzo facilita l'atto coniugale o l'aiuta a raggiungere i suoi obiettivi naturali, può essere moralmente accettato. Qualora, al contrario, l'intervento si sostituisca all'atto coniugale, esso è moralmente illecito”, in Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione su “Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione *Donum Vitae*”, p. II, n.6

²⁴ M.L. Di Pietro, E. Sgreccia, *Procreazione assistita e fecondazione artificiale tra scienza, bioetica e diritto*, La Scuola, Brescia 1999, p.132-133

procedura che sconvolge convalidati punti di riferimento della identità procreativa umana e che presuppone ed ha per fine il possesso di un figlio anche se svincolato da qualsiasi legame genetico²⁵. Si desidera non *il figlio* ma *un figlio*, in quanto la stessa metodologia usata contempla l'assoluta assenza decisionale da parte di uno o di entrambi i coniugi perché, in ultima analisi, la scelta della genitorialità genetica, vale a dire la scelta degli spermatozoi o degli ovociti e dell'embrione, è funzione del ginecologo o biologo che assume il ruolo di dominus incontrastato. La coppia chiede al tecnico che si assicuri la possibilità di poter aver un figlio e nulla potrà interferire in un procedimento che sarà, appunto, solamente tecnico, impersonale e senza alcuna valenza relazionale²⁶. Eppure l'incontro dell'uomo e della donna non può essere ridotto ad un semplice progetto produttivistico e meccanicistico in quanto l'incontro di un Io con un Tu, che è progetto di amore e di Vita, dimensione di "relazionalità costitutiva personale"²⁷, rappresenta un'apertura all'alterità (Noi ovvero il figlio), nel nome di una libertà che si coniuga con la responsabilità, nella verità oggettiva di un impegno che in quanto personale coinvolge contemporaneamente l'unitotalità corporea, psichica e spirituale. E così si comprenderà che un figlio non si potrà mai considerare come oggetto da possedere ma come persona che si può solamente amare. Da qui la profonda differenza tra un *figlio a tutti i costi* ed un *figlio adottato*: nell'adozione si evidenzia il carattere spiccatamente personale in quanto i valori testimoniati sono quelli dell'accoglienza e dell'affettività, e non quelli tecnologici. "Se, infatti, il figlio non fosse sentito come un oggetto del desiderio, come un prodotto che compensa la solitudine, e se non fosse essenziale, per questi genitori, generare fisicamente un figlio, se bastasse la componente morale e affettiva a trasformare una coppia in genitori, non si avrebbe motivo di ricorrere alla FIVET e si perseguirebbe la strada dell'adozione"²⁸.

4. Nelle tecniche di fecondazione artificiale, pur in considerazione dei rischi e delle complicanze come prematurità, deficit di accrescimento intrauterino (IUGR), morbilità e così via²⁹, un aspetto molto importante da considerare, per le innegabili ripercussioni morali, è quello degli *embrioni soprannumerari*, crioconservati, manipolati e se non trasferiti (Embryo Transfer) distrutti. Ancora una volta è opportuno ricordare i lineamenti fondamentali che fanno dell'embrione una persona ed il cui statuto, biologico ed ontologico, reclama il riconoscimento dei diritti in quanto persona. Alcune specificazioni preliminari riterrei che siano opportune per chiarire e sottolineare comportamenti contraddittori rispetto alle finalità che la fecondazione artificiale si prefigge e tra queste il paradosso di procedure che, finalizzate a produrre vita, eppur la negano per assicurare comunque il risultato prefissato. Specifichiamo con maggiore dettaglio quanto affermato. Nei protocolli di fecondazione artificiale è prassi indurre *superovulazioni* e fecondare più ovociti in

²⁵ "La figura materna, ad esempio, può scindersi in biologica, gestante e legale. Uno scompiglio così radicale dei più convalidati punti di riferimento della nostra identità non può non produrre effetti sul nostro modo di rappresentarci, sulla nostra antropologia. La scomposizione e ricomposizione del processo riproduttivo separa la biologia dalla storia, autonomizza la catena germinale rispetto a quella genealogica, desoggettivizza, vicariandole, le funzioni organiche. Assistiamo al lavoro di organi privi di corpo, di funzioni senza apparato, di finalità prive di intenzionalità", in S. Vegetti Finzi, *Volere un figlio*, A. Mondadori, Milano 1997, p.172

²⁶ "Ma non è la persona del medico o del biologo ad essere assente; è la persona dei genitori ad essere assente, di quei genitori ridotti a meri serbatoi di gameti, a sbiadite comparse di un film di cui non hanno scritto il copione", in M.L. Di Pietro, E. Sgreccia, *Procreazione assistita ...*, p.131

²⁷ F. D'Agostino, *Bioetica ...*, p.138

²⁸ A. Pessina, *Bioetica ...*, p.124

²⁹ "Inoltre, tra i nati ottenuti con le tecniche di fecondazione artificiale, in particolare con la fecondazione in vitro, aumenta l'incidenza di prematurità (24-29,3% vs 4-6% delle gravidanze normali), di basso peso alla nascita (13-26,2% vs 6% delle gravidanze naturali per pesi al di sotto dei 2500 grammi, con un rapporto pari a 7:1 per pesi sotto i 1500 grammi), di mortalità perinatale (22,8-26,6% vs 9,8-13% con gravidanze naturali) e di morbilità. Infatti, la prematurità e il basso peso si associano a loro volta ad un aumentato rischio di compromissione della crescita e dello sviluppo psicomotorio e mentale, con non infrequenti danni neurologici", in Centro di Bioetica dell'Università Cattolica del S. Cuore, *Sulla fecondazione artificiale eterologa*, Documento 1997

modo da ottenere un numero significativo di embrioni che, in tappe diverse e previa *crioconservazione*³⁰, saranno trasferiti nell'utero della donna sterile o in quello della c.d. madre surrogata³¹. Il trasferimento di più embrioni, evidentemente, comporta una maggiore possibilità di gravidanza (pregnancy rate) che, essendo molto spesso multipla o plurigemellare, è gravata dai rischi propri delle gestazioni plurime³². Ciò può indurre alla pratica della c.d. *riduzione delle gravidanze multiple* o *riduzione embrionale*, vale a dire si pratica la soppressione di alcuni degli embrioni in modo da assicurare una maggiore possibilità di fisiologico prosieguo della gestazione stessa³³. “Il ricorso alla riduzione fetale non è scevro di complicità. A parte la complicità maggiore, cioè l'eliminazione dei feti non destinati alla sopravvivenza, vi è da registrare che in una certa percentuale di casi compresa tra il 4% ed il 33% vi è la perdita di tutti i feti: tale evenienza è direttamente proporzionale al numero originario di feti che si è cercato di sopprimere, e può dipendere dall'epoca gestazionale e dalla tecnica impiegata. Vi è inoltre la possibilità di intossicare con il cloruro di potassio anche i feti sopravvissuti, nonché di altre complicità quali: prematurità, insufficienza placentare, mortalità perinatale, malformazioni fetali, infezioni, setticemia, sanguinamenti uterini, contrazioni, perdita di liquido amniotico o rottura delle membrane, sequele psicologiche, nella madre”³⁴. Ancora, l'embrione può essere oggetto di *manipolazioni* (eugenismo di terzo livello), vale a dire tecniche di manipolazione migliorativa proprie dell'ingegneria genetica. Ne consegue che l'embrione, in tale procedura, perde il suo connotato di *essere persona* per trasformarsi in un anonimo materiale biologico, in un *oggetto* sperimentabile, manipolabile, sopprimibile. E' un'antropologia debole, riduttivistica ed utilitaristica, che prevale a danno di uno statuto biologico ed ontologico che dà dignità, senso e significato all'embrione. Un embrione, quello che si considera nelle tecniche di fecondazione artificiale, non è titolare di alcun diritto né di tutela (*embrione come terzo escluso*). L'embrione, nel corso del *processo epigenetico o ontogenetico*, si caratterizza per “l'emergenza continua di una forma da stadi precedenti”³⁵. Nello specifico il processo epigenetico embrionale è specificato dalle proprietà della *coordinazione*, della *continuità* e della *gradualità*. *Coordinazione*: lo sviluppo dell'embrione, già dalla singamia (lo spermatozoo entra in contatto con l'ovocita ed entra nel suo citoplasma), è coordinato da una attività molecolare e cellulare che, modulata da comunicazioni intracellulari ed extracellulari, è controllata dal nuovo genoma. Ciò implica una unità dell'organismo, ovvero che dalla fecondazione tutte le cellule sono intimamente integrate in un dinamismo che traduce nel tempo e nello spazio il messaggio genetico in formazione organismica. *Continuità*: lo sviluppo dell'embrione è un processo continuo che procede senza interruzioni, senza che vi siano soluzioni di continuità negli eventi che sono tutti connessi tra loro. Dalla singamia il nuovo essere è sempre lo stesso individuo umano che

³⁰ Gli embrioni possono essere congelati, in azoto liquido e previa una particolare preparazione, a partire dallo stadio di zigote a due pronuclei fino allo stadio di blastocisti. Comunque vengono crioconservati, prevalentemente, embrioni allo stadio di 2-6 cellule. Il 30% circa degli embrioni può andare distrutto dal processo di congelamento ma anche lo scongelamento è pericoloso per la sopravvivenza degli embrioni. Globalmente, in base ai vari dati riportati in letteratura, la sopravvivenza degli embrioni dopo scongelamento è compresa, alla luce dei diversi metodi usati, tra il 58% ed il 71%. Altro parametro da prendere in considerazione è la durata del periodo di congelamento, da raffrontare ai tassi medi di sopravvivenza embrionaria dopo scongelamento: all'aumentare del tempo di congelamento corrisponde, allo scongelamento, una riduzione della sopravvivenza media. E la percentuale di sopravvivenza degli embrioni, evidentemente, è direttamente proporzionale alla c.d. qualità embrionaria (in senso peggiorativo classificati come embrioni di grado I, II, III, IV). Pertanto, allo scongelamento, si provvede a *selezionare* gli embrioni più idonei a poter dare una gravidanza (eugenismo di II livello).

³¹ L'Associazione Medica Mondiale raccomanda il trasferimento di un numero minimo di embrioni: 2 e non più di 3 per prevenire le gravidanze multiple, in World Medical Association, Statement on embryonic reduction, Bulletin of Medical Ethics 1995, October: 11.

³² I principali rischi delle gravidanze plurime possono essere: aborto spontaneo, malformazioni e nascita pretermine con le correlate patologie proprie della prematurità (small for date, distress respiratorio, alterazioni cerebrali, ...).

³³ La riduzione embrionale è un vero e proprio aborto selettivo che si pratica attraverso la iniezione di cloruro di potassio o di una soluzione salina direttamente nel sacco gestazionale, nel torace o nella cavità cardiaca dell'embrione.

³⁴ M.L. Di Pietro, E. Sgreccia, Procreazione assistita e fecondazione artificiale ..., p.86

³⁵ C.H. Waddington, Principles of Embryology, London: G. Allen and Unwin, 1956, p.10

si costruisce autonomamente seguendo un programma già definito e attraverso fasi o stadi sempre più complessi. L'interruzione della continuità significa patologia o morte. *Gradualità*: la forma finale dello sviluppo embrionale si raggiunge gradualmente, ovvero il nuovo individuo acquisisce la sua forma finale attraverso il passaggio da forme più semplici a forme sempre più complesse. Tutto ciò è da ricondurre alla c.d. legge epigenetica intrinseca che, scritta nel genoma, assicura identità, individualità e unicità all'embrione fin dalla fase della singamia: sempre lo stesso identico individuo durante tutto il processo di sviluppo³⁶. Si evince che dal genoma, unico ed irripetibile, già dalla fase di zigote si avrà uno sviluppo, appunto un processo epigenetico, che “è *umano* (il nuovo genoma deriva dalla fusione di due genomi umani, teleologicamente preparati per dare origine ad un nuovo soggetto della stessa specie) ed *individuale* (il nuovo genoma lo distingue da tutti gli altri zigoti umani)”³⁷. In sintesi, in base alle caratteristiche del processo epigenetico l'embrione acquisisce la natura di essere umano e personale fin dalla fusione dello spermatozoo con l'ovocita³⁸. In conclusione, “dal momento che a) è del tutto arbitraria e ingiustificata sotto il profilo biologico ogni ipotesi che fissi strumentalmente l'inizio dell'esistenza dell'individuo umano al di là della fecondazione; b) l'embrione umano in quanto individuo umano ha fin dall'inizio della sua esistenza - cioè dal momento della fecondazione - il diritto alla vita e all'integrità e possibilità di sviluppo; c) l'embrione umano, in virtù della sua dignità di essere umano, non può essere utilizzato come 'materiale biologico' per una sperimentazione che non sia finalizzata al suo stesso bene; d) l'embrione umano può, pertanto, essere utilizzato a scopi sperimentali solo dopo l'accertamento della morte e con lo stesso rispetto che si ha nei confronti di ogni altro essere umano morto; e) la decisione, da parte della équipe che ha effettuato la fecondazione *in vitro*, che un embrione non è adatto al trasferimento nell'apparato riproduttivo della donna, non implica di per sé che esso sia un organismo morto o che lo diverrà in breve tempo, ma solo che – tra i diversi embrioni disponibili – esso presenta una probabilità di sviluppo e di impianto giudicata inferiore ad altri embrioni, per questa sola ragione ad esso preferiti; è da ritenere eticamente inaccettabile sia la creazione di embrioni umani per utilizzarli nella sperimentazione ed anche ogni forma di sperimentazione su embrioni umani soprannumerari in 'stato di abbandono' o giudicati non adeguati al trasferimento nell'apparato riproduttivo della donna”³⁹. E' l'antropologia di riferimento il vero discriminante di liceità, è il concetto di persona, biologicamente ed ontologicamente definita, le guide che possono illuminare gli attori (i coniugi, il ginecologo, il biologo, il genetista) coinvolti in una medicina che non è terapia (tecniche di fecondazione artificiale) fino a trasformarsi in *medicina dei desideri*. Nella visione *funzionalistico – attualistica* l'essere persona è ridotta alle mere funzioni che è in grado di poter svolgere. Si dà un valore assoluto all'esistenza ed a ciò che appare, negando qualsiasi valenza all'essenza, a ciò che è. Ciò significa che il termine di persona non è più sovrapponibile a quello di individuo e la ulteriore conseguenza è che la dignità è definibile solo in base a criteri cronologici o funzionali, appunto, ed in quanto tali relativi, soggettivi, opinabili e mutevoli. Nella visione *sostanzialista* o del personalismo ontologicamente fondato, invece, si evidenzia “una determinazione sostanziale prima che fenomenica dell'essere persona: in tale contesto l'essere persona non dipende dal grado di presenza di certe caratteristiche o di realizzazione di alcune funzioni, ma da una posizione d'essere cioè della natura ontologica (*essenza*) di determinati individui, costante in loro. Ne consegue che dall'identica essenza scaturisce il valore uguale di ogni

³⁶ cfr. Centro di Bioetica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Identità e statuto dell'embrione umano (22.06.1989), *Medicina e Morale* 1989, 4 (suppl.); A. Serra e R. Colombo, Identità e statuto dell'embrione umano: il contributo della biologia, in Pontificia Accademia Pro Vita, Identità e Statuto dell'Embrione Umano, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano, 1998, p.143-146; M.L. Di Pietro, E. Sgreccia, Procreazione assistita e fecondazione artificiale ..., p.149-152

³⁷ M.L. Di Pietro, E. Sgreccia, Procreazione assistita e fecondazione artificiale ..., p.151

³⁸ Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione “Donum Vitae” (22 Febbraio 1987), 1988, 80: 70-102, p.82

³⁹ Centro di Bioetica – Università Cattolica del S. Cuore, Roma, Contro la sperimentazione sugli embrioni umani, Documento 1/1996

persona, in modo indipendente dal possesso attuale di certe proprietà o funzioni”⁴⁰. Ricordiamo, pertanto, quali sono gli effetti della visione sostanzialista o del personalismo ontologicamente fondato: il diritto inviolabile e fondamentale alla vita, il diritto alla integrità fisica e genetica, il diritto alla salvaguardia della salute, illiceità della ricerca e della sperimentazione su embrioni vivi, illiceità della clonazione e della fissione gemellare, illiceità della creazione di chimere, illiceità della ectogenesi totale, illiceità della diagnosi preimpianto a fini eugenetici, illiceità della soppressione e manipolazione degli embrioni, liceità degli interventi finalizzati allo sviluppo dell’embrione ed alla prevenzione delle cause di sterilità. Tutto ciò non significa sacralizzare il biologico, così come molto spesso ed erroneamente i detrattori della visione sostanzialista usano sottolineare. La natura a cui facciamo riferimento non è quella solamente biologica ma è quella intesa come unione di corpo e di spirito (sinolo) in cui il corpo non è un contenitore di organi ed apparati ma rappresenta l’incarnazione e la manifestazione dello spirito. E così la liceità di un atto non si misura sulla sola dimensione biologica ma deve essere valutata nel raffronto con un’unità che dà senso e significato alla natura umana. E così capiremo che il *telos* dell’agire umano deve orientarci a *fare il bene* e non a raggiungere solo il proprio bene (un figlio a tutti i costi), perché là dove esiste il *dia-logo della pro-creazione* ed il rispetto della dignità e della difesa della vita, esiste l’incontro che ci apre all’altro e ci fa veramente uomini.

⁴⁰ M.L. Di Pietro, E. Sgreccia, Procreazione assistita e fecondazione artificiale ..., p.147-148; cfr. R. Lucas Lucas, L’uomo spirito incarnato, Paoline, Cinisello Balsamo 1993; L. Palazzani, Il concetto di persona tra bioetica e diritto, Giappichelli, Torino 1996